

REGIONE CAMPANIA - Giunta Regionale - Seduta del 30 maggio 2008 - Deliberazione N. 938
- Area Generale di Coordinamento N. 18 - Assistenza Sociale, Attività Sociali, Sport, Tempo Libero, Spettacolo – **Adozione delle LINEE GUIDA PER GLI INVESTIMENTI SULLA IMPIANTISTICA SPORTIVA.**

PREMESSO:

- Che l'art. 117, terzo comma, della Costituzione, come riformato dalla legge costituzionale n.3/2001, sottopone la materia dell'ordinamento sportivo alla potestà legislativa concorrente;
- Che la Giunta Regionale con D.G.R. n. 1042 del 1 agosto 2006 ha adottato il "Documento Strategico Regionale per la politica di coesione 2007-2013" ;
- Che la Giunta Regionale con D.G.R. n. 1921 del 9 novembre 2007 e n. 2 del 11 gennaio 2008 ha preso atto rispettivamente del PO FESR e FSE 2007/2013 approvati dalla Commissione con decisione n. C(2007)4265 del 11 settembre 2007 e C(2007)5478 del 7 novembre 2007;
- Che con D.G.R. n. 26 e 27 del 11 gennaio 2008 sono stati stabiliti i riparti dei fondi FESR e FSE per ciascun asse e obiettivo operativo;
- che la Regione Campania, in esecuzione delle ll. rr. 12/12/1979, n° 42, 3/08/1982, n° 46 e successive modifiche ed integrazioni, al fine di promuovere e valorizzare la funzione sociale dello sport, garantendo, altresì, l'esercizio della pratica sportiva, concede:
 - contributi per favorire lavori di completamento, ristrutturazione, ampliamento e costruzione di impianti sportivi di base destinati ad uso pubblico e funzionali allo svolgimento di attività motorie e di discipline sportive a livello dilettantistico a favore di Province, Comunità Montane, Comuni, Consorzi fra Enti Locali nonché Università Pubbliche, Comitati regionali del Coni e delle Federazioni riconosciute dal Coni mediante finanziamento a suo totale carico e per un importo massimo di €300.000,00 (Art. 2, lett. "a");
 - contributi ventennali, per favorire la contrazione di mutui da parte di Province, Comunità Montane, Comuni, Consorzi tra Enti Locali nonché Università Pubbliche, Comitati Regionali Coni e Federazioni, con un Istituto di Credito per lavori di realizzazione (costruzione, ampliamento, ristrutturazione, miglioramento, completamento, abbattimento delle barriere architettoniche e messa in sicurezza) di impianti sportivi funzionali destinati ad uso pubblico per lo svolgimento di attività motorie e di discipline sportive a livello dilettantistico (Art. 2, lett. "c");
 - contributi per promuovere iniziative dirette a favorire lavori di miglioramento e di completamento di impianti sportivi nonché a favorire l'acquisto di attrezzature sportive da parte degli Enti Locali (Art. 2, lett. "d") e delle Associazioni sportive (Art. 2 lett. "e");
 - contributi per promuovere iniziative dirette a favorire la realizzazione di attività e manifestazioni sportive dilettantistiche organizzate dagli Enti Locali e dalla Associazioni e Federazioni Sportive (Art. 2, lett. "f" e "g");
 - contributi in conto capitale, pari al 50% della spesa per lavori di ristrutturazione, miglioramento e completamento di impianti ed attrezzature sportive degli Istituti Scolastici della Regione (Art. 2, lett. "h");

CONSIDERATO

- Che gli interventi, in esecuzione delle ll. rr. 12/12/1979, n° 42, 3/08/1982, n° 46 e successive modifiche ed integrazioni, vanno collocati nel quadro di una programmazione tesa a supportare e favorire quelle forme organizzative e quelle attività finalizzate alla promozione e sviluppo dello sport nell'ambito di un chiaro progetto socio-educativo e formativo per avvicinare sempre più i ragazzi alla pratica degli sport escludendo finalità lucrative;
- che la Regione Campania, con le risorse del PO FESR 2007/2013, rapportandoli alla priorità del QSN (Città e sistemi urbani – Inclusione sociale), nell'ambito dell'Asse VI – Obiettivo operativo 6.3 - Città solidali e scuole aperte ha previsto la possibilità di realizzare interventi straordinari nel Settore dello Sport integrandoli a livello di quartiere, attraverso i Piani di Zona Sociale, con quelli per la diffusione della cultura, della creatività e dell'informatica;
- Che in questo scenario l'impiantistica sportiva assume un peso determinante, soprattutto se si pensa a come l'educazione motoria e fisica occupi una collocazione di primo piano nella formazione e nella crescita dei giovani;

- Che da questo punto di vista assumono grande rilevanza le condizioni d'uso delle diverse strutture sportive esistenti ed in particolare quelle scolastiche;
- Che alla luce di ciò, v'è necessità di avviare un'intensa azione di programmazione tesa al rafforzamento del patrimonio di infrastrutture e attrezzature sportive sull'intero territorio regionale in grado di assicurare nel medio periodo la presenza di spazi in cui siano offerti condizioni particolari dove, giovani, bambini in età prescolare, persone anziane e meno abbienti possano vivere momenti di aggregazione sociale oltre a seguire attività motorie e programmi di educazione fisica e sportiva adatti ai loro bisogni;

RITENUTO

- strategico, allo scopo di assicurare la necessaria complementarietà tra l'utilizzo delle risorse ordinarie e quelle straordinarie, accompagnare questa fase di programmazione attraverso "LINEE GUIDA PER GLI INVESTIMENTI SULL'IMPIANTISTICA SPORTIVA";
- di dover dare mandato, per l'adempimento dei provvedimenti consequenziali, ai Dirigenti dei Settori 02 "Sport" e 01 "Assistenza Sociale Programmazione e Vigilanza nei Servizi Sociali", entrambi dell'AGC 18;

VISTO

- l'art. 117, terzo comma, della Costituzione, come riformato dalla legge costituzionale n.3/2001;
- il Regolamento CE n. 1083 del 11 luglio 2006;
- la D.G.R. n. 842 del 7 luglio 2005;
- la D.G.R. n. 1042 del 1 agosto 2006;
- le decisioni della Commissione Europea n.C(2007)4265 del 11 settembre 2007 e n.C(2007)5478 del 7 novembre 2007;
- la D.G.R. n. 1921 del 9 novembre 2007
- la D.G.R. n. 2 del 11 gennaio 2008;
- le DD.GG.RR. n. 26 e n.27 dell'11 gennaio 2008;
- la L.R. n.42, del 12/12/1979;
- la L.R. n.46 del 3/08/1982;

propone e la Giunta in conformità a voti unanimi

DELIBERA

per le motivazioni indicate in premessa che si intendono qui integralmente riportate di:

- adottare le "LINEE GUIDA PER GLI INVESTIMENTI SULL'IMPIANTISTICA SPORTIVA" - allegato al presente atto deliberativo;
- prevedere che, relativamente agli interventi che deriveranno dall'applicazione delle Linee guida e che si intenderà realizzare con le risorse del PO FESR Campania 2007/2013, sarà necessario verificare con l'Autorità di gestione del PO il rispetto di tutti i requisiti necessari a consentire l'accesso al finanziamento;
- dare mandato ai Dirigenti dei Settori 02 "Sport" e 01 "Assistenza Sociale Programmazione e Vigilanza nei Servizi Sociali", entrambi dell'AGC 18, , per l'adempimento dei provvedimenti consequenziali;
- trasmettere il presente provvedimento ai Settori 02 "Sport" e 01 "Assistenza Sociale Programmazione e Vigilanza nei Servizi Sociali", entrambi dell'AGC 18, all'Autorità di Gestione PO FESR, per gli adempimenti consequenziali, al Settore Stampa Documentazione e Bollettino Ufficiale per la pubblicazione del presente atto deliberativo ad avvenuta esecutività.

Il Segretario
D'Elia

Il Presidente
Bassolino



Regione Campania
Assessorato Allo Sport

PIANO STRAORDINARIO PLURIENNALE

LINEE GUIDA PER GLI INVESTIMENTI SULL'IMPIANTISTICA SPORTIVA E SUGLI
IMPIANTI E SPAZI DESTINATI ALLE ATTIVITA'
MOTORIO-SPORTIVE

SOMMARIO

1. Premessa
2. Lo sport e la società
3. Lo sport in Europa, in Italia, in Campania
4. L'intervento della Regione Campania per lo sport per tutti nel triennio 2008/10
5. Il Piano pluriennale per lo sport – Linee di intervento
6. La finanza di progetto

1. Premessa

La globalizzazione e i mezzi di comunicazione di massa hanno contribuito a diffondere un'immagine dello sport come fattore di compensazione della sedentarietà della vita metropolitana e molto spesso come fattore di status sociale. Inoltre le gesta dei grandi campioni dello sport, attraverso la televisione, scatenano l'ammirazione e diventano modelli fantastici da seguire per milioni di ragazzi.

Una delle conseguenze (o forse una delle cause) di questi cambiamenti epocali è stato l'aumento della quota di adulti, anziani e donne che fanno sport in quanto hanno raggiunto una maggiore autonomia nell'allocazione del proprio tempo libero e delle proprie risorse, insieme alle loro accresciute possibilità di rendersi indipendenti anche sul piano della mobilità. Quindi non ha più senso parlare di sport solo come un tassativo elenco di discipline. Per la maggioranza lo sport è occasione per stare insieme ad altri, divertirsi, e tutto ciò attraverso l'attività fisica che è utile anche al fine di mettersi alla prova, migliorarsi.

Parallelamente a questa enorme crescita sul piano numerico dello "sport per tutti" si è determinato un sempre maggiore peso dei fattori economici connessi con lo sport di alto livello ed al mondo dello sport professionistico, determinando una crisi di valori ed alcune profonde ambiguità. Nell'immaginario collettivo lo sport è sempre stato sinonimo di lealtà, rispetto degli avversari e delle regole, possibilità di competere alla pari, aggregazione, solidarietà, spirito di squadra, divertimento, educazione e formazione del carattere. Purtroppo oggi lo sport propone con sempre maggiore frequenza, e spesso enfatizza, come via esclusiva per il successo, comportamenti sleali, astuzie, imbrogli, atteggiamenti denigratori, scorrettezze, divisioni, egoismi, tensioni che sfociano in squallidi episodi di violenza.

E tuttavia lo sport ha ancora un grande, vastissimo pubblico, molto fedele, rappresentativo di fasce sociali molto diverse; quindi esso rappresenta il canale di comunicazione più flessibile a disposizione non solo delle aziende per le proprie strategie di marketing e comunicazione, ma anche del territorio stesso, che deve poter recepire e dare valore alla grande capacità emotiva che lo sport è in grado di trasmettere unendo le persone al di là delle barriere culturali, sociali, etniche, religiose.

Occorre quindi costruire dei messaggi positivi, per evitare che la perdita di credibilità del "sistema sport" provochi un ulteriore distacco e ingeneri una crisi ancor più grave. Risulta quindi fondamentale "guidare" lo sport favorendone le sue forme più sane, educative e formative con un preciso progetto di crescita del territorio.

2. Lo sport e la società

2.1 Lo Sport e la salute

La mancanza di attività fisica aumenta la frequenza dei casi di sovrappeso e obesità e di una serie di disturbi cronici come le malattie cardiovascolari e il diabete, che riducono la qualità della vita, mettono a rischio la vita delle persone e rappresentano un onere per i bilanci sanitari e per l'economia.

Come strumento finalizzato all'attività fisica a vantaggio della salute, il movimento sportivo ha più influenza di qualsiasi altro: lo sport infatti attira l'attenzione della gente e ha un'immagine positiva. L'indubbia capacità del movimento sportivo di favorire l'attività fisica a vantaggio della salute però rimane spesso sottoutilizzata, e necessita di essere sviluppata: l'Organizzazione mondiale della sanità (OMS) raccomanda un minimo di 30 minuti di attività fisica moderata (che include ma non si limita allo sport) al giorno per gli adulti e di 60 minuti per i bambini.

Sintetizzando i benefici dello sport sono cinque le aree d'intervento:

- a) protezione ed efficienza cardiovascolare (colesterolo HDL, ipertensione, aumento della funzionalità cardiaca ecc.);
- b) controllo del peso corporeo;
- c) efficienza muscolo-scheletrica;
- d) stimolazione e regolazione ormonale (controllo della glicemia, stimolazione dell'ormone della crescita ecc.);
- e) azione psichica (controllo dello stress, aumento della forza di volontà e dell'autostima ecc.).

I vari sport non sono ovviamente equivalenti ai fini della salute poiché hanno una diversa efficacia nelle varie aree di intervento. Sono la durata e l'intensità dell'attività che ne determinano i benefici, naturalmente considerando che l'attività non sia saltuaria, ma continua e programmata.

La durata è un parametro fondamentale: se la pratica sportiva si esaurisce troppo brevemente, il corpo non ha tempo per mettere in moto tutte quelle trasformazioni che portano poi a una condizione migliore. Gli studi scientifici più recenti confermano che sono necessarie 6-8 ore di attività alla settimana per avere i massimi effetti. Anche l'intensità è importante, pur se in misura minore rispetto alla durata. Mentre in alcune aree è fondamentale (per esempio per la stimolazione dell'ormone della crescita o per l'efficienza muscolare), per altre (come il controllo del peso) può non esserlo.

2.2 Lo Sport e la scuola

L'attività sportiva e motoria è un efficace strumento per equilibrare la formazione e lo sviluppo della persona a qualsiasi età, forgia carattere e personalità, educa al rispetto delle regole ed al rispetto dell'altro, alla concorrenza leale ed allo spirito di squadra, è gioco e divertimento, favorisce il superamento del disagio giovanile e dei comportamenti rischiosi connessi, è strumento di aggregazione, integrazione e socializzazione tra fasce di età diverse e tra elementi più deboli e disagiati, promuove una società solidale e tollerante, facilita la prevenzione di malattie e contribuisce al mantenimento di un ottimo stato di salute, anche in età avanzata.

L'educazione motoria, fisica e sportiva, se svolta a livello scolastico, offre una opportunità educativa ai giovani, non sempre oggi motivati dalla competizione agonistica,

e può rappresentare un valido rimedio alle esigenze di aggregazione, al diffuso disagio giovanile e alla dispersione scolastica.

Le Regioni sono istituzionalmente chiamate ad assumere un ruolo di governo della pratica sportiva nei propri territori ed essere punti di riferimento per il sistema delle autonomie locali, per i soggetti del mondo sportivo e per il mondo della scuola.

E' del pari necessario che Regioni, Province, Comuni, Ufficio Scolastico Regionale, Associazioni, Enti sportivi e Coni instaurino e sviluppino rapporti finalizzati all'elaborazione delle linee di intervento più adeguate.

Nell'attuale sistema scolastico l'attività sportiva e motoria non gode di una considerazione all'altezza dell'importanza che a tale attività è generalmente riconosciuta.

Nella **scuola primaria**, infatti, all'educazione motoria è dedicata obbligatoriamente una sola ora alla settimana. Nella **scuola secondaria**, all'attività sportiva sono dedicate solo due ore settimanali, inferiori alle tre ore della media europea.

In questo contesto si muovono le Regioni, continuamente sollecitate, insieme agli Enti locali, a sostenere progetti di promozione sportiva nelle scuole.

E' necessario creare le condizioni per instaurare e sviluppare con Province, Comuni, Ufficio Scolastico Regionale, Coni e Federazioni, rapporti finalizzati a definire le linee di intervento più adeguate per:

- promuovere i valori dello sport;
- promuovere, anche in orario extra scolastico, l'abitudine alla pratica sportiva, sicuro veicolo per un sano stile di vita;
- sostenere le società e gli enti sportivi, in particolare quelli che operano in ambito scolastico;
- assicurare l'aggiornamento degli insegnanti delle scuole di ogni ordine e grado;
- assicurare nel tempo l'efficienza degli impianti scolastici e l'utilizzo degli stessi in orario extra scolastico.

2.3 Lo Sport e il lavoro

Un aspetto tutto da approfondire è il quadro del mercato del lavoro sportivo in Italia (fonte: studi CONI) : negli anni '80 e '90, si è manifestata una sostanziale ristrutturazione del settore, contraddistinta da un mutamento dei rapporti tra gli attori, una notevolissima crescita della domanda, manifestatasi nella diffusione e diversificazione delle infrastrutture, e nella moltiplicazione delle forme e delle occasioni di pratica.

Rispetto a poche decine di anni fa, l'offerta di attività sportiva si presenta molto più diversificata: si possono identificare oltre 200 specialità o discipline sportive con tipologie di domanda spesso molto differenziate. Di conseguenza derivano da ciò forti pressioni competitive ed anche un elevato ricambio nelle stesse discipline di successo.

Tenendo conto dei sistemi statistici ufficiali e dei più accreditati approcci metodologici al mercato del lavoro sportivo, tra le attività economiche di tipo sportivo in senso stretto vanno incluse:

- la gestione degli impianti e delle infrastrutture sportive;
- la supervisione, l'organizzazione e la promozione delle attività sportive, condotta per lo più da club e organizzazioni affiliate alle federazioni sportive nazionali, ad enti di promozione sportiva, ad altre federazioni non riconosciute dal CONI o da organizzazioni di carattere privato.

All'interno del settore sportivo propriamente detto è possibile differenziare quattro sottogruppi fondamentali:

- . lo sport professionistico o sport spettacolo, che si è largamente sviluppato negli ultimi venti anni, più in termini di valore economico che occupazionale (non copre infatti più del 5-6% del totale degli impieghi del settore) vero e proprio.

. lo sport agonistico federale non professionistico che corrisponde in sostanza alle attività organizzate dal movimento associativo federale, che incorpora l'attività dei club dilettantistici, che sono poco meno di 70.000 attualmente in Italia .

. Lo sport informale, di tempo libero e le attività di fitness organizzati in parte da associazioni o imprese private presso appositi impianti o svolti individualmente all'aperto o comunque in impianti aperti al pubblico. In numerosi casi queste attività vengono svolte in maniera informale (ovvero senza alcun tesseramento) e addirittura autoprodotte dai partecipanti. In totale si tratta di circa il 19% della popolazione italiana (oltre 10 milioni di persone) e si tratta delle attività che dal punto di vista della partecipazione crescono ad un ritmo particolarmente elevato.

. Lo sport per gruppi speciali di popolazione (sport adattato). Si tratta di uno sport con una potente funzione di integrazione della popolazione che interessa in modo crescente anziani, disabili, emarginati, minoranze.

Oltre a questi quattro settori delle attività economiche di tipo sportivo in senso stretto, attorno allo sport si è sviluppato un settore significativo di attività correlate allo sport che includono organizzazioni che operano in ambiti come il giornalismo sportivo, medicina dello sport, fisioterapia, costruzione di impianti sportivi, produzione di materiali sportivi, istituzioni educative rilevanti per il settore (università, scuole) etc. Si tratta di attività e servizi indispensabili per il funzionamento e lo sviluppo di tutte le organizzazioni che operano nel settore sportivo, inteso in senso stretto.

In Italia risultano attivi 7.500 atleti professionisti, 150 arbitri e giudici di gara, e 178.300 istruttori e allenatori sportivi. Inoltre, 154.050 professionisti esercitano attività correlate allo sport, che vanno dalla medicina sportiva alle attività della pubblica amministrazione, dall'insegnamento dell'educazione fisica al giornalismo sportivo, dalla produzione e commercio di articoli sportivi alla fisioterapia, e così via.

2.4 Lo Sport e la disabilità

L'inserimento dei disabili in un contesto sportivo è un fatto relativamente recente.

I primi disabili a praticare sistematicamente un'attività sportiva furono soggetti affetti da paralisi spinale traumatica appartenenti alle forze armate britanniche, portatori di lesioni midollari per cause belliche, nel 1944. Il riconoscimento dell'importanza della collaborazione attiva del malato si affiancò alle cure mediche nella prevenzione delle patologie secondarie all'handicap.

Una grave disabilità fisica, tale da ostacolare pesantemente il reinserimento nel contesto lavorativo, produce una depressione psichica che rende il soggetto totalmente astenico, demotivato e abulico, puro oggetto delle cure mediche che subisce passivamente. Occorre un contesto adattato, un ambiente favorevole, nel quale gli stimoli siano adeguati alla condizione fisica del disabile. Solo così si possono proporre dei nuovi interessi, ricreando i presupposti per un'adeguata motivazione alla collaborazione del soggetto, per ricostruire attivamente la propria esistenza. Inventando delle discipline e delle tecniche sportive adattate all'handicap, si ottiene un contesto sociale e ambientale rispondente a queste esigenze.

Inoltre lo sport, aiutando ad acquisire equilibrio ed abilità motorie nell'uso della sedia a rotelle, consente anche ai paraplegici di servirsi più efficacemente di tale mezzo di locomozione nella normale vita di relazione.

Lo sport moderno, inteso secondo i canoni olimpici di De Coubertin, nasceva nel secolo scorso come espressione di forza e di vigore, riferiti essenzialmente all'uomo giovane, sano e di sesso maschile; nel nostro secolo la mentalità sportiva ha progressivamente preso le distanze da questo stereotipo iniziale, per includere dapprima le donne sportive, in seguito gli atleti anziani e, infine, quelli disabili. Infatti le varie

Federazioni sportive nazionali hanno nel tempo allargato la propria attività, per comprendere le discipline femminili, nonché quelle praticate da amatori non più giovanissimi. Viceversa, allorché si è trattato di atleti disabili, sono state create delle Federazioni Sportive a sé stanti. Queste ultime devono sopportare l'onere di organizzare manifestazioni per le più varie attività sportive (dal nuoto allo sci), pur fruendo talvolta della collaborazione delle Federazioni dei vari sport.

Negli anni '80 sono state fondate associazioni che si occupano rispettivamente di amputati, ciechi e cerebrolesi, in un tempo successivo l'ISOD ha allargato le proprie competenze anche ad altre patologie invalidanti. Attualmente gli sportivi diversamente abili praticano le seguenti discipline: automobilismo, atletica leggera, badminton, bocce, bowling, calcio, canoa, ciclismo, curling, ginnastica, equitazione, goalball, judo, lotta, nuoto, pallacanestro, pallanuoto, pallavolo, pattinaggio, pesca sportiva, scherma, sci alpino, sci nautico, slittino, sollevamento pesi, tennis da tavolo, tiro a segno, tiro con l'arco, torball, vela.

In Italia queste attività sono gestite e coordinate dalla Federazione Italiana Sport Handicappati (disabilità psichiche e motorie), fondata nel 1980, dalla Federazione Italiana Ciechi Sportivi (atleti non vedenti), fondata nel 1980, e dalla Federazione Italiana Sport silenziosi (atleti non udenti), fondata nel 1929. Dal 1990 tali Federazioni sono rappresentate presso il CONI da un organismo unitario, denominato Federazione Italiana Sport Disabili.

La speranza è quella di un'apertura concreta ai disabili, con competizioni integrate, perché lo sport per disabili non venga ghettizzato, e possa essere per il disabile un'occasione di incontro con il normodotato.

2.5 Lo Sport e la terza età

Lo sport, in particolare quello praticato a livello dilettantistico, è un momento di aggregazione a tutte le età. E' un atto di socializzazione e di "crescita congiunta" nel rispetto reciproco. L'attività fisica mantiene "giovani" uomini e donne di tutte le età, non solo per il lapalissiano benessere fisico indotto, ma probabilmente anche proprio in funzione dell'alto grado di socializzazione che si viene ad instaurare nel proprio "gruppo", sia esso spontaneo che istituzionale. Fare sport insomma aiuta le persone a sentirsi più vive, più serene e, perché no, anche più giovani.

E' dimostrato scientificamente come la continuità dell'attività fisica nell'anziano abbia un'influenza positiva sul suo stato di salute e di benessere. Comparando, ad esempio, un soggetto di 60 - 65 anni con uno di 30 - 35 si osserva che la persona di 60 - 65 anni ha una riduzione di massa muscolare che gli determina una riduzione della forza valutabile nell'ordine del 30% rispetto al soggetto di 30 -35 anni. Tutto questo è a seguito della riduzione del numero delle fibre muscolari e della riduzione del numero di cellule nervose deputate all'innervazione dei muscoli. Questo è un fenomeno comune anche ad altri tessuti. Per fortuna nelle persone anziane l'attività fisica favorisce la conservazione della massa proteica e ritarda di conseguenza il processo di invecchiamento con miglioramenti ingenerati da un cosciente allenamento, paragonabili a quelli che si possono osservare nelle persone più giovani.

La popolazione europea tende ad innalzare sempre maggiormente la propria età media. In questi anni sono nati diversi progetti di analisi delle abitudini motorie della popolazione adulta (18-80 anni): ad esempio l'European Physical Activity Surveillance Survey, progetto finanziato dall'U.E. per la definizione di un questionario valutativo che ha visto coinvolte sette Istituzioni scientifiche in tutta Europa.

Un'indagine di Ageing Society, un Osservatorio interdisciplinare che studia i

mutamenti della società, ha evidenziato come il 70,4% delle persone componenti un campione intervistato sia propenso a pensare che mangiando poco e facendo attività fisica e mentale si possa continuare ad avere una qualità di vita soddisfacente nonostante l'avanzare dell'età.

In Italia indagini censimentali hanno evidenziato che l'interesse della popolazione anziana maschile residente nei piccoli centri è rivolto verso attività motorie non organizzate, come le passeggiate, l'andare in bicicletta, le escursioni in montagna, la caccia e la pesca, il gioco delle bocce, mentre le donne si rivolgono, anche se in misura molto minore, al ballo e alla ginnastica.

Si tratta di attività che non richiedono un eccessivo dispendio di energia fisica, che concedono di stabilirne la durata e gli orari, che privilegiano i valori della salute e della razionalità posti come costanti punti di riferimento.

3 Lo sport in Europa, in Italia, in Campania

3.1 Lo sport in Europa

Lo sport è un fenomeno sociale ed economico d'importanza crescente che contribuisce in modo significativo agli obiettivi strategici di solidarietà e prosperità perseguiti dall'Unione europea. Fin dal settembre 1998 la Commissione Europea attribuisce allo sport cinque funzioni: *educativa, sanitaria, sociale, culturale e ludica*.

Il "Libro Bianco sullo Sport" riconosce che esso è anche fonte di valori importanti come lo spirito di gruppo, la solidarietà, la tolleranza e la correttezza e contribuisce così allo sviluppo e alla realizzazione personali. Di seguito si riporta il riassunto di quanto emerso dalla ricerca a livello europeo.

Il ruolo importante dello sport nella società europea e la sua natura specifica sono stati riconosciuti nel dicembre 2000 dalla dichiarazione del Consiglio europeo sulle caratteristiche specifiche dello sport e la sua funzione sociale in Europa, di cui si dovrebbe tener conto nell'attuazione delle politiche comuni ("dichiarazione di Nizza"). Essa precisa che le organizzazioni sportive e gli Stati membri hanno una responsabilità di primo piano nel gestire le questioni relative allo sport, con un ruolo centrale per le federazioni sportive, e chiarisce che le organizzazioni sportive devono onorare il proprio compito di organizzare e promuovere i loro sport "nel rispetto delle normative nazionali e comunitarie". Allo stesso tempo, essa riconosce che, "Nell'azione che esplica in applicazione delle differenti disposizioni del trattato, la Comunità deve tener conto, anche se non dispone di competenze dirette in questo settore, delle funzioni sociali, educative e culturali dello sport, che ne costituiscono la specificità, al fine di rispettare e di promuovere l'etica e la solidarietà necessarie a preservarne il ruolo sociale". Le istituzioni europee hanno riconosciuto la specificità del ruolo svolto dallo sport nella società europea, mediante strutture gestite dal volontariato, in termini di salute, istruzione, integrazione sociale e cultura.

La maggior parte delle attività sportive si svolge in strutture amatoriali. Lo sport professionistico ha un'importanza crescente e contribuisce anch'esso al ruolo sociale dello sport. Oltre a migliorare la salute dei cittadini europei, lo sport ha una dimensione educativa e svolge un ruolo sociale, culturale e ricreativo.

Grazie al suo ruolo nell'istruzione formale e non formale, lo sport rafforza il capitale umano dell'Europa. I valori veicolati dallo sport aiutano a sviluppare la conoscenza, la motivazione, le qualifiche e la disponibilità a compiere sforzi personali; il tempo trascorso praticando attività sportive a scuola e all'università produce benefici sanitari ed educativi che occorre promuovere.

La partecipazione a una squadra, principi come la correttezza, l'osservanza delle regole del gioco, il rispetto degli altri, la solidarietà e la disciplina rafforzano la cittadinanza attiva, e lo stesso si può dire dell'organizzazione dello sport a livello amatoriale, che si basa su società senza fini di lucro e sul volontariato. Il volontariato nelle organizzazioni sportive fornisce molte occasioni di istruzione non formale, che devono essere riconosciute e potenziate. Lo sport inoltre offre ai giovani possibilità interessanti di impegno e partecipazione alla società, e può aiutarli a rimanere lontani dal crimine. Si registrano però nuove tendenze nel modo in cui le persone, e in particolare i giovani, praticano lo sport: lo si fa sempre più in modo individuale piuttosto che collettivo e in una struttura organizzata, con una conseguente diminuzione dei volontari attivi nelle società sportive amatoriali.

Lo sport contribuisce in modo significativo alla coesione economica e sociale e a una società più integrata. Tutti i componenti della società dovrebbero avere accesso allo sport: occorre pertanto tener conto delle esigenze specifiche e della situazione dei gruppi meno rappresentati, nonché del ruolo particolare che lo sport può avere per i giovani, le persone con disabilità e quanti provengono da contesti sfavoriti. Lo sport può anche facilitare l'integrazione nella società dei migranti e delle persone d'origine straniera, e sostenere il dialogo interculturale: lo sport promuove un senso comune di appartenenza e partecipazione e può quindi essere anche un importante strumento d'integrazione degli immigrati. Per questo, è importante mettere a disposizione spazi per lo sport e sostenere le attività relative allo sport, affinché immigrati e società di accoglienza possano interagire positivamente.

Le attività, gli impianti e le manifestazioni sportive hanno un impatto significativo sull'ambiente. È importante promuovere una gestione ecologicamente razionale, che risulti adeguata fra l'altro a gestire gli appalti verdi, le emissioni di gas a effetto serra, l'efficienza energetica, l'eliminazione dei rifiuti e il trattamento dell'acqua e dei suoli. Le organizzazioni sportive e gli iniziatori di eventi sportivi in Europa dovrebbero adottare obiettivi ambientali atti a rendere ecologicamente sostenibili le rispettive attività. Migliorando la propria credibilità sui problemi ambientali, le organizzazioni responsabili possono aspettarsi vantaggi specifici quando si candidano ad ospitare eventi sportivi, e vantaggi economici collegati a un uso più razionale delle risorse naturali.

Lo sport è un settore dinamico e in rapida crescita, il cui impatto macroeconomico è sottovalutato. Esso può servire da strumento di sviluppo regionale e locale, riqualificazione urbana e sviluppo rurale. Lo sport interagisce col turismo e può stimolare il miglioramento delle infrastrutture e l'inizio di nuove collaborazioni per il finanziamento delle strutture sportive e ricreative. Peraltro, nonostante l'importanza economica generale dello sport, la maggior parte delle attività sportive si svolge in strutture senza scopo di lucro, molte delle quali hanno bisogno di aiuti pubblici per poter dare accesso alle attività sportive a tutti i cittadini. Nello sport praticato a livello di base, pari opportunità e accesso aperto alle attività sportive possono essere garantiti soltanto attraverso una forte partecipazione pubblica. Dal punto di vista economico lo sport è un settore in rapidissima crescita; rappresenta il 3% nel bilancio economico mondiale e fa parte delle aree con grandi potenzialità in materia di occupazione.

3.2 Lo Sport in Italia.

Lo sport ha subito profonde trasformazioni negli ultimi venti anni determinando un progressivo interesse sociale e culturale. La pratica sportiva è passata dalla ristretta fascia degli "attivi" – che mantenevano, a vari livelli di vicinanza, un certo tipo di legame con i club o le società sportive – ad una maggiore espansione verso fasce di popolazione che

effettuano regolarmente o saltuariamente attività motoria o sportiva, talvolta senza neanche riconoscersi in alcuna struttura o contesto organizzato.

L'ISTAT ha pubblicato una approfondita ricerca che coinvolge gli anni dal 2000 al 2006 registrando le mutazioni che si sono verificate nell'ambito della pratica e della diffusione dell'attività sportiva.

Nel 2006, sono circa 17 milioni 170 mila le persone di tre anni e più (pari al 30,2%) che dichiarano di praticare uno o più sport: il 20,1% lo fa con continuità, il 10,1% saltuariamente. 16 milioni 120 mila persone (il 28,4% della popolazione di tre anni e più), pur non praticando uno sport, svolgono un'attività fisica come fare passeggiate di almeno 2 km, nuotare, andare in bicicletta o altro. I sedentari, ovvero coloro che dichiarano di non praticare sport né attività fisica nel tempo libero, sono oltre 23 milioni e 300 mila, pari al 41% della popolazione.

Se tra il 1995 e il 2000 la quota degli sportivi era aumentata di 3,4 punti percentuali, nell'arco temporale che va dal 2000 al 2006 la quota di praticanti rimane stabile (rispettivamente, 30,0% e 30,2%). Diminuisce, invece, la quota di popolazione che, pur non praticando uno sport, svolge un'attività fisica: questa quota, che era pari al 35,3% nel 1995, scende al 31,2% nel 2000 per attestarsi al 28,4% nel 2006. Di conseguenza aumentano i sedentari, ovvero coloro che hanno dichiarato di non praticare sport né un'attività fisica nel tempo libero: passano, infatti, dal 37,8% del 1995 al 38,4% nel 2000 per arrivare al 41% nel 2006. Emerge, quindi, un quadro della pratica sportiva sostanzialmente ferma, a cui corrisponde un decremento piuttosto rilevante dell'attività fisica e, di contro, un incremento della popolazione sedentaria.

Diminuiscono le differenze di genere come già successo negli anni '80 e '90. La quota di praticanti infatti è sostanzialmente stabile tra gli uomini mentre è cresciuta tra le donne. L'aumento della pratica sportiva tra le donne è dovuto alle bambine di 6-10 anni, alle donne tra i 45 e i 54 anni e a quelle nella fascia tra i 60 e i 64 anni, mentre tra gli uomini nelle stesse fasce di età la pratica rimane sostanzialmente stabile. Da sottolineare che tra i 3 e i 5 anni le bambine praticano più dei loro coetanei, come già nel 2000. Continua, inoltre, la crescita della pratica sportiva tra i giovanissimi di 3-5 anni e di 6-10. Le differenze territoriali, che pure sono molto forti, diminuiscono lievemente per effetto dell'aumento della pratica sportiva nelle Isole. Le differenze sociali e nel titolo di studio rimangono elevate e invariate tra il 2000 e il 2006.

Il calcio è sempre stato nel nostro Paese lo sport più seguito e praticato. La novità che emerge dall'indagine 2006 è costituita dal fatto che il calcio è stato raggiunto e superato dal gruppo delle discipline raggruppate sotto il nome di "ginnastica, aerobica, fitness e cultura fisica". Il calcio risulta infatti praticato da 4 milioni 152 mila persone, mentre il gruppo della ginnastica, aerobica, fitness e cultura fisica raggiunge la cifra di 4 milioni 320 mila appassionati. Se a questo gruppo si uniscono i praticanti la danza e il ballo, nel complesso risultano coinvolti in queste discipline circa il 31% degli sportivi, per un totale di oltre 5 milioni 300 mila persone. Eclatante la crescita della danza e del ballo i cui praticanti raddoppiano in 6 anni, passando da 503 mila a oltre un milione 80 mila praticanti, specie tra le donne di tutte le età. Crescono, pur con incrementi decisamente più contenuti il calcio a 5, il gruppo degli sport ciclistici, l'atletica leggera, footing, jogging. Tra il 2000 e il 2006 si registra una diminuzione nella quota di sportivi che praticano gli sport invernali e il tennis. In calo anche la pallavolo per entrambi i sessi, anche se con una accentuazione maggiore tra le donne (soprattutto nella classe 11-19 anni). Stabile il nuoto. Considerando l'insieme dei praticanti, infatti, nel 2006 il calcio (insieme al calcio a 5) risulta praticato da 4 milioni 152 mila persone (pari al 24,2% degli sportivi di 3 anni e più), mentre il gruppo della ginnastica, aerobica, fitness e cultura fisica con i suoi 4 milioni 320 mila appassionati coinvolge il 25,2% di sportivi. Al terzo posto della graduatoria si colloca il nuoto con 3 milioni 576 mila praticanti, pari al 20,8% degli sportivi (quota che sale al

22,8% se si considerano tutti gli sport acquatici e subacquei), seguito, ma a molta distanza, dagli sport ciclistici (11,7%), dal gruppo dell'atletica leggera, footing e jogging (11,3%) e dagli sport invernali, su ghiaccio e gli altri sport di montagna (11,3%), tra i quali è lo sci alpino a giocare un ruolo prioritario (9%). Nell'ambito degli sport ciclistici è interessante notare non soltanto che il ciclismo nella sua forma classica (su pista o su strada) continua a contare circa 1 milione e 180 mila appassionati, ma che esistono anche circa 800 mila sportivi che mossi da motivazioni diverse si dedicano alla passeggiata in bicicletta o alla più classica cyclette casalinga o in palestra, oltre a coloro che si dedicano ad attività che consentono di vivere un più stretto rapporto con la natura come la mountain bike o il cicloturismo. Anche il gruppo dell'atletica leggera merita un'attenzione particolare: gli appassionati di questi sport sono oltre 1 milione 900 mila, ma di questi oltre 600 mila si dedicano ad attività che solo in parte possono essere ricondotte a quel complesso di discipline che va sotto il nome di atletica leggera. Si tratta della corsa prolungata (footing, jogging) praticata nei parchi, in città, nei boschi o sulla spiaggia. Tutti gli altri sport raccolgono preferenze inferiori al 7%: è il caso degli sport con palla e racchetta praticati da oltre un milione 100 mila sportivi (6,5%) e della pallavolo che con circa 860 mila praticanti coinvolge il 5% degli sportivi; su livelli inferiori si posiziona invece la pallacanestro con poco più di 610 mila praticanti (3,6%). Allo stesso livello della pallacanestro troviamo le arti marziali e gli sport di combattimento (3,6%).

Infine, agli ultimi posti della graduatoria con frequenze intorno all'1-2% troviamo la caccia e la pesca, sport un tempo molto diffusi e che ora invece scompaiono quasi totalmente dallo scenario sportivo italiano. Sempre agli ultimi posti, con percentuali di praticanti bassissime, si collocano anche le bocce, gli sport nautici e gli altri sport con la palla (pallamano, rugby).

Rispetto al 2000 il calcio ha perso il primato più per la sua flessione, che non per gli incrementi degli altri sport: rimangono sostanzialmente stabili, infatti, il gruppo della ginnastica, aerobica, fitness e cultura fisica e il nuoto mentre tra le altre discipline si registrano diminuzioni per gli sport invernali (dal 13,7% del 2000 al 11,3% del 2006) e per il tennis (dal 7,8% al 6,1%). Il decremento del tennis assume ancora più valore se si considera che nel 1995 questo sport era praticato dal 10,6% degli sportivi e si collocava ai primi posti della graduatoria degli sport più praticati. In calo anche la pallavolo: la flessione riguarda ambedue i sessi, anche se è più accentuata per le donne. Tra il 2000 e il 2006 gli sport che registrano un aumento di praticanti sono pochi: calcio a 5 (dal 4,6% al 7,6%), sport ciclistici (dal 10,3% all'11,7%), atletica leggera, footing, jogging (dall'8,9% all'11,3%). Un discorso a parte meritano danza e ballo: i praticanti queste attività sono infatti raddoppiati dal 2000 al 2006, passando da 503 mila a oltre un milione 80 mila (in termini percentuali dal 3% al 6,3%). La crescita è avvenuta in particolare tra le donne.

Tra i motivi prevalenti per cui non si pratica sport al primo posto si colloca la mancanza di tempo (indicata dal 40,2% dei non praticanti), seguono la mancanza di interesse (30,3%), l'età (24,1%), la stanchezza/pigrizia (16,2%), i motivi di salute (14,9%) e i motivi familiari (12,7%) e problemi economici (7,1%). Residuale la quota di coloro che indicano tra le motivazioni la mancanza di impianti o la difficoltà a raggiungerli (3,1%) e gli orari scomodi degli impianti (1,7%).

La pratica sportiva è fortemente legata all'età: la passione per lo sport è una caratteristica distintiva dei giovani e cresce fino ai 14 anni (65% tra gli 11-14 anni) per poi diminuire nelle classi di età successive. Dai 15 anni, infatti, l'interesse per la pratica sportiva inizia a diminuire anche se la quota di praticanti rimane comunque consistente (il 61,9% tra i 15 e i 17 anni e oltre il 49% tra i 18 e i 24 anni). A partire dai 25 anni le quote di praticanti diminuiscono sempre di più fino a diventare residuali nelle fasce d'età più anziane. Superata la soglia dei 65 anni il livello di pratica sportiva scende sotto il 9% e tra la popolazione di 75 anni e più solo il 2,8% dichiara di praticare sport. Tra il 1995 e il 2000

la pratica sportiva era cresciuta in tutte le fasce d'età mostrando gli incrementi più significativi proprio tra i più piccoli e gli anziani, ovvero nelle età in cui la pratica sportiva era meno diffusa. Nell'ultimo periodo la pratica sportiva è invece sostanzialmente stabile tra gli uomini, mentre è cresciuta tra le donne.

Il Nord-est è la ripartizione geografica con la quota più elevata di persone che praticano sport (36,5%), seguito dal Nord-ovest (33,7%) e dal Centro (31,1%). Nelle regioni meridionali, invece, i livelli di pratica sportiva non raggiungono il 25%. Tutte le regioni del Sud, le Isole e la Liguria si collocano al di sotto della media nazionale.

In particolare, la regione con la più bassa quota di praticanti è la Campania, dove solo 22 abitanti su 100 praticano sport. Un blocco intermedio di regioni (con valori prossimi alla media generale) è invece costituito da Lazio, Toscana, Umbria e Marche. Le differenze territoriali nei livelli di pratica sportiva rimangono molto forti anche se si registra una lieve diminuzione per effetto dell'aumento della pratica sportiva nelle Isole.

Analizzando la pratica degli sport per età emerge come alcune attività siano praticate prevalentemente da giovani e giovanissimi, mentre altre registrano un maggior numero di adesioni fra gli adulti. Il nuoto, la danza e le arti marziali sono praticati soprattutto dai più piccoli: il 42,8% dei bambini di 3-10 anni pratica il nuoto, il 15,1% la danza e il ballo, il 7,3% le arti marziali e il 7,3% la pallacanestro. Il calcio e il gruppo della ginnastica, aerobica, fitness e cultura fisica sono praticati soprattutto dai giovani, ma essendo gli sport più praticati in assoluto, risultano molto diffusi in quasi tutte le fasce di età. La pallavolo è praticata prevalentemente nelle fasce di età fra gli 11 e i 19 anni (13,5%) e la pallacanestro tra i 3 e i 19 anni (oltre il 7%), mentre sport quali il footing, l'atletica leggera, il tennis, gli sport invernali e il ciclismo sono più diffusi tra le persone sopra i 35 anni; la caccia, la pesca e il gruppo delle bocce, bowling, biliardo si possono definire sport per anziani, registrando le punte massime di adesione fra gli ultrasessantenni. Tra le donne, fra le quali, come si è detto, gli sport più praticati sono la ginnastica, l'aerobica, il fitness e il nuoto, è più diffusa la pratica in impianti sportivi al chiuso (81,8% rispetto al 47,6% degli uomini), mentre tra gli uomini prevale la pratica in impianti sportivi all'aperto (56,5% rispetto al 24,1% delle donne), soprattutto per effetto del calcio e del calcio a 5.

Sono il 17,2%, invece, gli sportivi che praticano in spazi all'aperto attrezzati (piste ciclabili, percorsi di sci di fondo), mentre il 29,4%, pratica sport in spazi all'aperto non attrezzati (mare, montagna, lago, boschi, parchi). La pratica negli spazi all'aperto siano essi attrezzati o meno, è più diffusa tra gli uomini. Infine, il 3,9% degli sportivi ha dichiarato di praticare sport in casa; questa quota sale al 5,8% fra le donne e si attesta sul 2,6% fra gli uomini. La pratica in spazi all'aperto, siano essi attrezzati o meno, invece è maggiormente diffusa tra gli sportivi adulti e anziani: in particolare, dichiarano di praticare in spazi all'aperto non attrezzati meno del 20% degli sportivi tra i 3 e i 19 anni, mentre tra gli sportivi con più di 45 anni tale quota supera il 40%.

La pratica di tre o più sport aumenta al crescere dell'età, tocca la sua punta massima tra i 35 e i 44 anni (in questa fascia d'età il 13% degli sportivi pratica 3 o più sport), per poi decrescere nelle età più mature. La pratica di un solo sport, invece, prevale tra i più piccoli e i più anziani: l'84,4% dei bambini di 3-5 anni e il 76% delle persone con 75 anni e più praticano, infatti, un solo sport. Con riferimento alla dimensione territoriale le persone che praticano tre o più sport diminuiscono man mano che si scende da Nord verso Sud. Si attestano, infatti, sul 13% nel Nord, scendono all'8,1% nell'Italia centrale, mentre nel Sud non raggiungono il 7%. Viceversa, gli sportivi che praticano un solo sport prevalgono nel Sud: si passa, infatti, dal 59,8% dell'Italia nord-orientale a circa il 72% dell'Italia meridionale. Nel Nord, dunque, non solo è più diffusa la pratica sportiva, ma si praticano anche più sport.

Elementi importanti che contraddistinguono il profilo dello sportivo sono la frequenza della pratica (numero di mesi l'anno, numero di volte e numero di ore a settimana), ma anche l'iscrizione/tesseramento, la presenza dell'allenatore/istruttore e la partecipazione a gare che indicano il grado di strutturazione dell'attività sportiva. Considerando il numero di mesi in cui complessivamente si pratica sport emerge come il 46,7% degli sportivi pratici sport per 10-12 mesi l'anno e il 28,3% per 7-9 mesi l'anno. La quota di sportivi che pratica meno di 7 mesi l'anno si attesta sul 23,4% (l'8,2% pratica 1-3 mesi e il 15,2% 4-6 mesi). Si pratica sport per più mesi l'anno al Nord (oltre il 49% delle persone), seguito dal Centro (48,1%). Nelle Isole e al Sud si scende al di sotto del 42% (rispettivamente il 41,5% nelle Isole e il 38% nel Sud). Analizzando la dimensione territoriale emerge come gli sportivi del Sud praticino con meno frequenza: il 27% pratica sport meno di una volta a settimana a fronte del 18,1% degli sportivi residenti nel Nord-est.

La carenza di impianti sportivi, impedimento oggettivo per la pratica sportiva, viene indicata da oltre il 4% dei non sportivi residenti al Sud e nelle Isole, laddove nel Nord-ovest tale motivazione è indicata solo dal 2%. Le regioni in cui questa motivazione viene maggiormente indicata sono il Molise (7,8%) e la Calabria (6,6%).

Anche i motivi economici sono maggiormente indicati dai non sportivi residenti nel Sud (il 10,5% rispetto al 3,8% dei non sportivi residenti nel Nord-est) e in particolare dai non sportivi residenti in Campania (14,5%).

Dall'indagine è emerso come più di 6 milioni e mezzo di giovani in età 10-24 anni (pari al 74% dei giovani di questa fascia d'età) hanno fatto un'esperienza sportiva nella loro vita. Ma, mentre 5 milioni 163 mila praticavano ancora lo sport al momento dell'indagine (58,2%), oltre 1 milione e 400 mila aveva già interrotto la pratica sportiva svolta con continuità o saltuariamente (pari al 15,8% sul totale della popolazione di 10-24 anni). Più di un quarto dei giovani di 10-24 anni, invece, non ha mai fatto sport, quota che sale al 30,8 fra le ragazze e si attesta sul 20,5% fra i ragazzi. La quota di coloro che hanno già interrotto lo sport è più alta fra le ragazze (il 19,2% contro il 12,6%). Tra il 1995 e il 2000 si registra una diminuzione di 2,5 punti percentuali della quota di giovani che hanno interrotto un'attività sportiva svolta con continuità o saltuariamente (dal 18,4% al 15,9% sul totale dei giovani di 10-24 anni). La diminuzione è più forte tra i ragazzi rispetto alle ragazze e si concentra in particolare tra i 15-17enni fra i quali la quota di coloro che hanno interrotto la pratica sportiva passa dal 19,5% al 14,2%. Rispetto al 2000, nel 2006 non emergono cambiamenti significativi. Analizzando i dati relativi alle diverse ripartizioni geografiche emergono forti differenze territoriali: la quota di giovani che attualmente pratica sport supera il 66% nel Nord si attesta sul 60% circa nel Centro, mentre scende sotto il 50% nel Sud. Anche la quota di chi ha fatto un'esperienza sportiva passata è maggiore nel Centro-nord (18% circa rispetto al 12% nel Sud). Considerando, infine, i giovani che non hanno mai fatto sport tale quota è inferiore al 19% nel Centro-nord e sale al 38,2% nel Sud. La quota di giovani che non ha mai fatto un'esperienza sportiva nella propria vita diminuisce tra il 1995 e il 2000 (dal 29,2% al 25,8%), ma i dati dell'ultimo periodo mostrano una sostanziale stabilità (il 25,5% nel 2006). Analizzando la sfera delle motivazioni dell'interruzione, emerge come più di un ex-sportivo su due ha abbandonato per mancanza di tempo (il 38% dei ragazzi di 10-24 anni che hanno interrotto un'attività sportiva svolta con continuità o saltuariamente) o per gli impegni scolastici (23,1%). Anche la mancanza di interesse verso lo sport ha giocato un ruolo importante, indicata da circa un terzo dei giovani che hanno abbandonato lo sport, la stanchezza/pigrizia (12,9%) e il subentrare di altri interessi (11,1%). I motivi di salute, di famiglia e quelli economici raccolgono tutti preferenze intorno al 5% circa. Mentre la carenza di strutture, le difficoltà nei rapporti con istruttori e compagni e gli scarsi risultati agonistici non hanno giocato un ruolo determinante nella scelta di interrompere l'attività sportiva.

Nel 2006, oltre 23 milioni 300 mila persone dichiarano di non praticare sport né qualche attività fisica nel tempo libero, pari al 41% della popolazione di 3 anni e più. Le donne sono più sedentarie degli uomini (45,5% rispetto al 36,2%). La quota di sedentari è molto bassa fra i più giovani, ma aumenta significativamente al crescere dell'età: a partire dai 65 anni più della metà della popolazione si dichiara sedentaria. I più sedentari sono gli anziani con oltre 75 anni fra i quali oltre il 75% dichiara di non praticare sport né attività fisica nel tempo libero. Se si escludono i piccolissimi di 3-5 anni, a tutte le età le donne sono più sedentarie degli uomini. Le differenze di genere diminuiscono leggermente tra i 20 e i 54 (per effetto della maggiore attività fisica praticata dalle donne) per aumentare di nuovo tra la popolazione con più di 54 anni: in particolare tra gli ultrasessantacinquenni si dichiarano sedentari il 65,8% degli uomini, mentre tra le donne la quota sale all'81,2%.

Le differenze territoriali risultano molto forti: i più sedentari sono maggiormente concentrati al Sud e nelle Isole, dove oltre la metà della popolazione di 3 anni e più non pratica sport né attività fisica nel tempo libero, mentre nel Nord la quota scende sotto il 33% .

Tra il 2000 e il 2006 la sedentarietà aumenta in particolare tra i ragazzi dagli 11 ai 14 anni e tra i giovani di 25-34 anni soprattutto per effetto della diminuzione, in queste fasce di età, delle persone che praticano solo qualche attività fisica. A livello territoriale la sedentarietà aumenta soprattutto nel Nord-est e nel Centro-sud, mentre nelle Isole si registra una diminuzione dovuta all'aumento della quota degli sportivi. Infine la sedentarietà aumenta tra le casalinghe e i ritirati dal lavoro, ovvero tra coloro che già presentavano, nel 2000, le quote maggiori di inattività.

In totale, quindi, sono stati rilevati dall'ISTAT circa 16,5 milioni di "sportivi" (di cui 11,3 milioni assidui praticanti) mentre ulteriori 17,5 milioni di cittadini sono considerati "attivi" ovvero praticano attività sportive ancorché in modo saltuario.

La lettura attenta del censimento fa emergere che esistono complessivamente circa 34 milioni di cittadini (corrispondenti al 60% circa dell'intera popolazione nazionale) che praticano sport a vari livelli; tra questi soltanto 8 milioni (14 %) sono tesserati ad una federazione sportiva e quindi partecipano ad una forma di sport organizzato. Gli altri 26 milioni di cittadini fanno sport con motivazioni diversificate e sicuramente con un approccio diverso dalle modalità che hanno contribuito ad aumentare la crescita della pratica sportiva fino agli anni '80. Sono motivazioni che costituiscono un ampissimo spettro: la voglia di migliorare la propria condizione psico-fisica o la qualità della propria vita, la necessità di evasione dalle difficoltà quotidiane che caratterizzano la nostra esistenza, la maggiore facilità – indotta anche dall'accresciuta disponibilità di mezzi di trasporto individuali – nell'avvicinarsi a luoghi in cui il contatto con la natura o la stessa pratica dello sport, consentono un recupero psicofisico ed un miglior svolgimento dei rapporti sociali.

3.3 Lo Sport in Campania

L'art. 117, terzo comma, della Costituzione, come riformato dalla L. Cost. n. 3/2001, sottopone la materia dell'ordinamento sportivo alla "potestà legislativa concorrente".

I contenuti della materia assegnata alla competenza legislativa concorrente delle Regioni, peraltro, non riguardano propriamente "l'ordinamento sportivo" comunemente inteso, ma piuttosto lo "sport" in senso lato che comprende, a titolo esemplificativo, azioni ed interventi volti al benessere dei cittadini, alla diffusione della cultura della pratica delle attività motorio-ricreative e sportive, alle attività di carattere programmatico riguardanti gli impianti sportivi, alla disciplina delle modalità di affidamento in gestione degli impianti sportivi (espressamente assegnata dal legislatore nazionale alla competenza legislativa delle regioni dall'art. 90, comma 25 della L. 289 del 2002), alle attività ed iniziative volte a

sostegno ed alla disciplina dell'associazionismo sportivo; mentre, sebbene l'organizzazione delle attività agonistiche, oltre alla vigilanza sul CONI e sull'Istituto per il Credito Sportivo, siano sottratte alla competenza delle Regioni, le stesse riservano notevole impegno economico nel sostenere attività e iniziative del CONI e delle Federazioni e anche manifestazioni di elevato livello.

Per quanto riguarda la determinazione dei principi che reggono l'ordinamento sportivo, la legislazione statale ha avuto un'inequivocabile ed univoca direzione da decenni: trasferire a Regioni, Province e Comuni tutto quanto riguarda le attività sportive, la realizzazione di impianti e quant'altro connesso allo sport, mantenendo invece, come detto, la riserva statale solo in materia di vigilanza su CONI e sull'Istituto per il Credito Sportivo.

Attraverso alle LL.RR. n. 42 del 12/12/1979 e n. 46 del 03/08/1982 e successive modifiche e integrazioni, attualmente vigenti, la Regione Campania sostiene lo sport con la concessione di contributi in conto capitale e in conto interessi. E' in preparazione la nuova, indispensabile, legge sullo sport, attraverso la quale verrà affrontato il compito di avviare un progressivo incremento dell'investimento nello sport avvalorandone soprattutto la funzione sociale e preventiva.

Al 2006 (dati CONI) risultano attivi in Campania 135.893 atleti tesserati nelle Federazioni sportive, e 209.043 atleti tesserati negli Enti di Promozione sportiva, mentre dai dati ISTAT prima riassunti è emerso anche che in Campania solo 22 abitanti su 100 esercitano a qualsiasi titolo una attività fisica: si tratta quindi di circa 1.250.000 persone che si rivolgono a strutture pubbliche o private.

L'opportunità di incrementare il numero di persone che si dedicano ad uno sport, al fine di migliorarne le condizioni di benessere psico-fisico, può essere colta rammentando che il 4% dei sedentari in Campania (240.000 persone) hanno dichiarato di essere inattivi per carenza di strutture sportive, e che il 14% risente di problemi economici.

Da qui la necessità di incrementare da un lato la disponibilità di impianti adeguati, e dall'altro la promozione sportiva.

I provvedimenti attuativi della Legge Regionale 42/79 degli ultimi anni, pur nella scarsità di risorse disponibili, hanno incentivato l'attività e migliorato l'offerta di servizi sportivi sia per la promozione sia per l'impiantistica sportiva.

L'attività degli uffici regionali preposti allo sport è organizzata in due filoni principali di intervento: promozione sportiva e impiantistica sportiva.

Per quanto riguarda la promozione sportiva la Regione Campania, dal 2000 al 2006, ha erogato contributi significativi nei confronti delle società sportive campane sia per l'organizzazione di eventi sportivi sia per il supporto all'attività sportiva svolta dalle società dilettantistiche.

L'erogazione dei finanziamenti è stata fortemente condizionata nel tempo dalle contingenze negative sulla capacità di investimento, nonché dall'aumento esponenziale delle richieste. Dalle maggiori disponibilità degli anni '80 e primi anni '90 si è determinato un costante decremento degli investimenti per la promozione sportiva, tanto che negli anni dal 2000 al 2006 la spesa pro capite è risultata in media pari a 26 centesimi di euro, con la punta massima di 38 centesimi nel 2001 e nel 2003.

L'attività riguardante l'impiantistica sportiva dal 2000 al 2006 si è caratterizzata per interventi mirati soprattutto all'adeguamento di impianti sportivi esistenti. Sono stati finanziati impianti di proprietà degli Enti locali (Comuni, Comunità Montane, Province) che rappresentano la gran parte del patrimonio impiantistico nella nostra regione. Gli investimenti nel settore dell'impiantistica sono stati particolarmente significativi in quanto la Regione Campania ha affiancato ai finanziamenti disponibili a seguito della legge n.65/87 risalente ai Mondiali di calcio del '90 un totale di € 581.486.692,00 in conto interessi (art. 2

lett. c) L.R. n. 42/79), soddisfacendo 3.523 richieste di contributo per completamenti e adeguamenti di impianti sportivi, e 692 richieste di contributo per la realizzazione di nuovi impianti. Tuttavia, gli stessi investimenti si dimostrano insufficienti quando si considera che le istanze degli Enti locali per accedere ai fondi della L.R. n. 42/79 ammontavano a € 2.316.203.671,00.

Nello stesso periodo, sono stati assegnati agli Enti locali circa € 14.000.000,00 in conto capitale (art. 2 lett. a) e lett. d) L.R. n. 42/79), esclusivamente per piccoli lavori di ristrutturazione e completamento di impianti esistenti, a fronte di richieste per un totale di circa € 150.000.000,00.

Alle Associazioni sportive che intendevano ristrutturare i propri impianti, o acquistare attrezzature sportive, sono stati erogati, dal 2000 al 2006, e con il principio del contributo "una tantum", € 11.000.000,00. E' da sottolineare che la normativa regionale vigente (L.R. n. 46/82) prevede che questi contributi siano concessi alla condizione che le Associazioni abbiano stipulato con il Comune di appartenenza una convenzione per l'uso pubblico parziale o totale della struttura.

E' evidente a questo punto la necessità di razionalizzare e inquadrare la globalità degli interventi in un programma complessivo efficace.

L'Assessorato Regionale allo Sport ha avviato studi ed approfondimenti su tutte le tematiche attinenti lo sport, consapevole della complessità del settore sportivo, verso il quale necessita, da parte di tutto il mondo istituzionale, un approccio moderno e dialogante, per coglierne le enormi potenzialità sul piano sociale ed economico.

Tra le funzioni principali che la Regione svolge in questo ambito, vi è sicuramente quella della programmazione delle risorse per investimenti a favore degli Enti Locali, per la migliore offerta di strutture sportive che tenga conto delle effettive esigenze del territorio regionale.

In sintesi, si intende predisporre una strategia d'intervento che tenga conto dell'esistente, rendendo efficiente il patrimonio pubblico, adeguandolo e riqualificandolo in termini di sostenibilità economica e ambientale, e che tracci linee guida sui nuovi interventi, all'insegna della qualità complessiva degli investimenti, tentando di dare sfogo a tutte le potenzialità del settore e di coniugare ogni esigenza del mondo sportivo, quello associativo, istituzionale (EE.LL., C.O.N.I., Federazioni, Università etc..) scientifico, sanitario, formativo, economico e sociale.

4. L'intervento della Regione Campania per lo sport per tutti nel triennio 2008 / 2010

Gli obiettivi di politica sportiva della Regione Campania devono tenere conto di un panorama sportivo in trasformazione

Sulla scena si sono affacciati soggetti nuovi, sostanzialmente estranei al tradizionale sistema dell'organizzazione sportiva, che hanno trovato uno spazio "professionale" e spesso "imprenditoriale" proprio nel fornire risposte alla crescente domanda di servizi che, pur non propriamente "sportivi" nel senso tradizionale, sono tuttavia dedicati alla cura del corpo. Il moltiplicarsi di palestre per il fitness e di "centri benessere" ne è un esempio.

Questo tipo di offerta nel settore dell'attività motoria e del benessere fisico non risulta evidentemente esaustiva per quanto riguarda le valenze socio-educative dello sport e non potrà comunque sostituire la pratica motoria nella scuola, o l'attività di base per l'avviamento dei giovani alle discipline sportive sviluppata dalle società sportive dilettantistiche, né l'attività agonistica, sia essa di alto livello o amatoriale, organizzata secondo le modalità regolate dal sistema sportivo italiano ed internazionale.

È quindi prevedibile che in futuro l'attività motoria e sportiva si sviluppino in forme sempre più differenziate. Non potrà essere un unico modello a dare risposte ad una

domanda ormai molto diversificata e sempre più sofisticata. A tal fine la Regione, nell'elaborazione delle linee di politica sportiva e degli strumenti programmatici, dovrà supportare e favorire quelle forme organizzative e quelle attività finalizzate alla promozione e sviluppo dello sport nell'ambito di un chiaro progetto socio-educativo e formativo per avvicinare sempre più i ragazzi alla pratica degli sport escludendo finalità lucrative.

Di qui la scelta di sostenere sia la pratica sportiva agonistica dilettantistica, sia il sistema delle organizzazioni sportive territoriali, sia l'attività scolastica, puntando anzi a qualificarle e ad integrarle sempre più tra loro.

In questo scenario, la scuola e l'impiantistica sportiva scolastica assumono un peso determinante soprattutto se pensiamo a come, l'educazione motoria e fisica, indiscutibile base del nostro ordinamento scolastico, occupi una collocazione di primo piano nella formazione e nella crescita dello studente. In poche parole, l'educazione fisica diventa un'opportunità educativa da offrire ai ragazzi. In questa direzione, si punta ad un'offerta formativa di ampliamento delle opportunità di sport, che trova come mezzi necessari, un'intersezione tra educazione fisica ed altre educazioni, tra novità e tradizione in una sintesi di interdisciplinarietà. Da parte dei docenti c'è l'esigenza di evidenziare un equilibrio nell'attività didattica di contenuti tipici dell'educazione fisica e l'offerta di proposte di pratica sportiva. Da questo punto di vista, assumono grande rilevanza le condizioni d'uso delle diverse strutture sportive scolastiche. All'educazione fisica e allo sport sono, infatti, indispensabili impianti ed attrezzature che siano in grado di coinvolgere gli alunni diversamente abili, e siano altresì adeguati ad offrire agli studenti, che al di fuori della scuola hanno conseguito competenze sportive elevate, luoghi dove potersi allenare, al di là dell'orario scolastico, affinché i risultati non possano essere dispersi in quanto patrimonio collettivo, e possano essere messi a disposizione della comunità scolastica.

Un piano, quello della riqualificazione delle strutture sportive scolastiche che, scevro dal flusso di interessi commerciali, basati solo sulla ricerca del profitto, sia capace di dotare il territorio di spazi in cui siano offerte condizioni particolari, dove, oltre ai giovani, anche i bambini in età prescolare e le persone anziane e meno abbienti possano seguire programmi di educazione fisica e sport adatti ai loro bisogni, riuscendo così a preservare e migliorare la salute ed avere una sana occupazione del tempo libero.

Per far questo, bisogna procedere all'installazione di attrezzature in quantità sufficiente per permettere, in tutta sicurezza, una partecipazione intensiva ai programmi scolastici ed extrascolastici di educazione fisica e di sport.

Sono a carico delle Province, come previsto dalla normativa di riferimento, le competenze in materia di edilizia scolastica per il reperimento degli spazi ed il funzionamento delle strutture degli Istituti di istruzione secondaria superiore, estendendo alle amministrazioni provinciali quanto già previsto per i comuni in relazione alla scuola primaria e secondaria inferiore. In base a questa normativa, le province ed i comuni devono provvedere alla fornitura ed alla manutenzione ordinaria e straordinaria degli edifici scolastici. Risulta evidente che nelle disponibilità di bilancio degli Enti territoriali è necessario il reperimento delle risorse finanziarie funzionali alla programmazione ed alla realizzazione degli interventi e alla costruzione di nuove strutture comprese quelle finalizzate all'attività motoria (educazione fisica) degli studenti.

Di fronte ad un'offerta dequalificata degli spazi destinati all'attività sportiva nella scuola, soprattutto in aree disagiate, che, peraltro, risulta insufficiente rispetto alle esigenze locali, diventa, dunque, necessario proporre percorsi di lavoro che possano avviare un processo virtuoso in termini di sviluppo ottimale della rete di impianti sportivi sul territorio, nonché un'efficiente gestione degli stessi.

5. Il Piano pluriennale di interventi per l'Impiantistica Sportiva - LINEE D'INTERVENTO

Alla base del programma di intervento da delineare deve essere posta la constatazione che risultano nel Mezzogiorno, e in particolare nella Regione Campania, spazi sportivi "non attivi", ossia tutti quegli spazi "non funzionanti", spesso mai completati o inagibili per cattivo stato di manutenzione, inadeguatezza tecnica, messa in sicurezza, non completati, in disuso o abbandono o per altri problemi tecnici correlati alla gestione.

Conoscere in modo più puntuale la loro dislocazione territoriale, la modalità di gestione, il loro anno di costruzione, i costi di manutenzione e di consumo, la tipologia delle discipline e specialità sportive interessate, l'evoluzione della domanda di pratica sportiva e i conseguenti effetti di ricaduta esercitati sulla struttura, e in senso lato, sulle caratteristiche assunte dall'offerta costituiscono alcuni degli elementi di riflessione per avviare un processo di pieno ed adeguato recupero.

La Campania è la regione, che sul piano nazionale, denota tassi di incremento contenuti. A questo si aggiunge un'altra realtà, dove ad aree caratterizzate da alti livelli di presenza di impianti sportivi, che producono fenomeni di saturazione, si contrappongono situazioni che presentano carenze pronunciate sul piano sia quantitativo che qualitativo.

Nell'attuale contesto appare evidente che il semplice ricorso a risorse pubbliche non assicura, se non nel breve periodo, l'erogazione di servizi per lo sport adeguati alla domanda espressa dal territorio.

Risulta, quindi, strategico, in termini di sviluppo locale, favorire un salto di qualità da parte di tutti gli attori interessati, siano essi pubblici o privati, nel proporre soluzioni adeguate tanto in termini di erogazione di servizi per il cittadino/utente ad alto standard qualitativo, quanto in termini di ottimizzazione dell'utilizzo delle ridotte risorse finanziarie. La capacità di rispondere a tali esigenze in maniera appropriata non può che venire da un forte investimento del sistema nel favorire la crescita di capacità progettuali e gestionali, funzionali a raggiungere gli obiettivi in termini di servizi offerti alla cittadinanza.

In particolare, nell'ambito dell'offerta di servizi per lo sport, diventa rilevante caratterizzare l'azione promossa da tutte le forze presenti sul territorio. In primo luogo, la Regione, di concerto con tutti gli altri Enti Locali, deve dimostrare una profonda capacità di lettura delle esigenze espresse dal territorio ed una competenza organizzativa innovativa, che permetta di affrontare, consapevolmente, i diversi aspetti che caratterizzano una gestione efficace ed efficiente del sistema territoriale di impianti sportivi di proprietà pubblica (monitoraggio della domanda dei servizi, aspetti amministrativi e procedurali, aspetti economico/finanziari, aspetti di riprogettazione degli spazi architettonici, aspetti gestionali e di marketing).

E' in questo senso che la regione Campania ha programmato interventi nel settore sport anche nell'ambito del PO FESR 2007 – 2013, rapportandoli alle priorità QSN (città e sistemi urbani – inclusione sociale), per sviluppare il sistema policentrico delle città, attraverso piani integrati di sviluppo finalizzati ad aumentare la coesione sociale e innalzare il livello di qualità della vita.

L'Asse 6 – Sviluppo urbano e qualità della vita del PO, contiene l'obiettivo operativo 6.3 – città solidali e scuole aperte - con le finalità di potenziare e qualificare il sistema delle infrastrutture sociali, per l'istruzione e di conciliazione, attraverso i Piani Sociali di Zona.

La carenza strutturale dell'offerta di impianti sportivi in regione Campania, sia sul piano quantitativo che qualitativo, richiama l'attenzione delle istituzioni pubbliche ad azioni d'investimento mirate soprattutto:

- All'adeguamento strutturale e funzionale degli impianti polivalenti di medie e grandi dimensioni, alla loro ristrutturazione o al completamento delle opere in corso;
- All'adeguamento, ristrutturazione e completamento di impianti polivalenti e non, anche di piccole dimensioni, purché a servizio di piccoli comuni vicini di comprensori omogenei nell'ambito dello stesso territorio provinciale;
- Alla costruzione di nuovi impianti.

Pertanto si individuano i seguenti assi di intervento in ordine di priorità:

5.1 Completamento, recupero o riattivazione di impianti sportivi esistenti nell'ambito delle strutture scolastiche nonché miglioramento funzionale degli stessi; messa a norma e adeguamento; realizzazione di spazi attrezzati per attività motorie e sportive in aree verdi urbane.

Il sostegno è indirizzato agli assi di intervento sopra indicati per il miglioramento funzionale del patrimonio impiantistico regionale, al fine di consentire l'ottimale utilizzo e gestione delle strutture sportive. Criteri di priorità saranno determinati per quegli interventi che evidenzieranno un alto rapporto costi-benefici in relazione al numero di utenti serviti ed alla potenzialità di utilizzo dei nuovi spazi previsti.

Saranno ammissibili gli interventi finalizzati al risparmio energetico o all'utilizzo di energie alternative ovvero interventi per ridurre l'impatto ambientale degli impianti sportivi esistenti. Negli interventi per migliorare la fruibilità e la gestione degli impianti sportivi sono compresi quelli che consentono una maggiore polifunzionalità finalizzata all'utilizzo diversificato degli spazi sportivi, mentre i completamenti di progettazione generale atti a realizzare nuovi stralci funzionali saranno considerati nuovi impianti.

Nell'ambito del recupero, al fine di limitare al massimo il consumo di territorio naturale, va considerata auspicabile anche la riutilizzazione di aree industriali dismesse o da dismettere, che sono presenti nel territorio regionale sotto varie forme e grado di edificazione. Si ritrovano infatti impianti industriali abbandonati frutto di culture produttive tradizionali o dell'industrializzazione matura più recente, impianti produttivi parzialmente realizzati e mai utilizzati, sedi di attività produttive o commerciali in aperta campagna dismesse per la crescita di un diverso disegno urbanistico e infrastrutturale, impianti agricoli ormai inglobati nell'espansione urbana e non più utilizzabili. Il riuso di tali spazi, spesso molto ampi e tali da consentire di localizzarvi impianti perfettamente a norma, consentirebbe di riequilibrare l'offerta sportiva nei confronti della domanda, favorire la realizzazione di impianti per la pratica sportiva di base e specialistica in aree in cui sono riscontrabili gravi carenze che pregiudicano la possibilità di praticare l'attività sportiva, in generale ed in particolare in zone di grande svantaggio sociale, caratterizzate da forte presenza di immigrati, ragazzi in età scolare, giovani e portatori di handicap.

5.2 Nuova impiantistica sportiva in aree carenti, acquisto di impianti sportivi esistenti.

Il sostegno per la realizzazione di nuovi impianti sportivi sarà ammesso soltanto in casi di carenza accertata e dimostrata della tipologia sportiva in oggetto, entro il bacino territoriale di riferimento. Il contributo regionale è subordinato alla redazione di un idoneo piano gestionale che dimostri la effettiva validità dell'intervento sul piano della fruibilità, della funzionalità e della gestibilità. Criteri di priorità saranno determinati per quegli interventi che evidenzieranno un alto rapporto costi-benefici in relazione al numero di utenti serviti ed alla potenzialità di utilizzo dei nuovi impianti sportivi previsti. Il piano gestionale dovrà verificare la potenzialità di utilizzo dell'impianto sportivo rispetto al bacino di riferimento, se si tratta di impianto di base, mentre dovranno essere verificate le

particolari vocazioni sportive territoriali, nel caso di impianti dedicati a discipline non particolarmente diffuse. Il contributo regionale per l'acquisto di impianti sportivi esistenti sarà subordinato all'utilizzo sociale dello stesso e limitato a strutture sportive che non siano state oggetto di precedenti agevolazioni finanziarie pubbliche.

5.3 Strutturazione di aree dedicate agli sport praticabili in ambiente naturale ed all'aria aperta ad infrastrutturazione leggera.

Nella regione sono numerose le aree di pregio naturalistico che sono sottoposte ad un regime di vincolo di protezione paesaggistica. Basta considerare che nelle sole zone montane, alle quali appartengono i due terzi degli habitat naturali e seminaturali presenti sul territorio campano, ricade il 60% del territorio regionale protetto (parchi nazionali, parchi e riserve regionali, siti di interesse comunitario e zone di protezione speciale facenti parte della rete Natura 2000).

Già nel 2002 le linee guida del Piano Territoriale Regionale prevedevano di realizzare un uso "multiplo" dei parchi e delle riserve naturali, intesi come luoghi di sperimentazione e di ricerca di modalità di integrazione tra uomo e ambiente, tra cui forme appropriate di turismo – inteso anche come modo di impiegare il tempo libero – e tradizionale attività agro-silvo-pastorali.

Le attività sportive privilegiate saranno l'arrampicata sportiva, il torrentismo, la mountain bike, il parapendio, la canoa, lo sport di orientamento e simili, con interventi leggeri ad impatto ambientale trascurabile o nullo, limitandosi essi alla realizzazione dei servizi indispensabili alla corretta fruizione delle aree dal punto di vista ambientale e della sicurezza ed alla messa in opera di adeguata segnaletica.

I metodi di realizzazione in ogni caso dovranno essere tali da non compromettere in modo irreversibile le funzioni biologiche dell'ecosistema in cui le aree attrezzate verranno inserite, e da arrecare il minimo danno possibile alle comunità vegetali ed animali presenti, rispettando i valori paesistici degli ambienti fluviali, vallivi e litoranei.

In queste situazioni, l'analisi preventiva del rapporto costi-benefici dovrà essere estesa ai costi e ai benefici di tipo ambientale, con la redazione della Valutazione Ambientale Strategica.

6. La finanza di progetto

Gli enti locali che, in particolare in questa regione, sono intervenuti su questo terreno in maniera massiccia, all'inizio come costruttori e gestori dell'impiantistica sportiva, in seguito decentrando la gestione, ma mantenendo il ruolo di garanti dell'utilizzo pubblico e sociale dell'impianto, con il graduale ridursi dell'entità dei contributi pubblici, hanno la necessità di intraprendere nuove strade.

E' evidente che anche nel settore sportivo tende ad imporsi lo sviluppo della procedura del project financing che, oltre a rappresentare una tecnica di finanziamento capace di diverse applicazioni, costituisce un indirizzo di politica economica coerente col nuovo modello di welfare, modello che vede una apertura a forme di cooperazione e confronto col settore privato coinvolto nella produzione di beni e servizi tradizionalmente affidati alla finanza pubblica. Lo sport infatti risulta uno dei settori in Italia in cui le amministrazioni pubbliche, specialmente le più piccole, stanno sperimentando maggiormente questa procedura tanto da indurre la stampa specializzata a parlare di piccoli promotori con propensione ad intervenire nell'area dei servizi alla persona. Si può ipotizzare una possibile applicazione del project financing alle piccole opere (e quindi agli impianti sportivi che interessano il mondo associativo), attraverso la concessione di iniziativa pubblica, con cui l'ente locale, mediante convenzioni, garantisce, oltre al

protagonismo gestionale del mondo non-profit, opportunità di sviluppo della pratica sportiva e associativa (il cosiddetto valore aggiunto dell'opera) e la permanenza dell'uso pubblico e sociale dell'impiantistica sportiva. Il project financing, come è noto, è una operazione di finanziamento nella quale una determinata iniziativa di investimento (generalmente realizzata da parte di più promotori attraverso la costituzione di una specifica società di progetto) viene valutata dagli azionisti e dalle banche che la finanziano principalmente per le sue capacità di generare ricavi e i flussi di cassa connessi alla gestione costituiscono la fonte primaria per il servizio del debito e per la remunerazione del capitale di rischio.

Il progetto non dipende più totalmente dalla sua capacità di generare ricavi, ma si caratterizza per un certo grado di sostegno pubblico, che può essere anche eventuale e residuale, se si configura in forma di rivalsa. Altro fattore che facilita le operazioni di project financing è l'esistenza nel progetto di una tecnologia consolidata. Una tecnologia nota e consolidata infatti assicura la presenza di una esperienza già collaudata nella costruzione dell'opera, nella sua gestione e manutenzione e riduce pertanto il rischio tecnologico associato al progetto. Ciò aiuta a prevedere con relativa certezza i costi e i tempi di costruzione, gli oneri di gestione e di manutenzione del progetto, oltre ovviamente a consentire maggiori certezze sul successo stesso della realizzazione delle opere e sul rendimento delle medesime.